

The Dissident

«Nel tempo dell'inganno universale, dire la verità è un atto rivoluzionario»: con questa citazione di **George Orwell** si apriva **Icarus**, il documentario sullo scandalo del doping di Stato in Russia con cui **Bryan Fogel** vinse il premio Oscar nel 2018. Due anni dopo Fogel torna alla regia con **The Dissident**, un'opera ancora più urgente che racconta l'omicidio del giornalista **Jamal Khashoggi**, avvenuto il 2 ottobre 2018 all'interno del consolato saudita di Istanbul, dove l'uomo era entrato per presentare i documenti necessari a sposarsi.

Due sono i testimoni centrali attorno a cui ruota il racconto: **Omar Abdulaziz**, giovane dissidente saudita che vive in auto-esilio in Canada, e **Hatice Cendiz**, la fidanzata di Khashoggi. Omar racconta di aver ricevuto il sostegno di Khashoggi nella battaglia virtuale contro la macchina propagandistica saudita, un esercito di troll informatici ("*the flies*", ricostruite nel film in CGI) deputati a manipolare e orientare il dibattito sui social media a favore del regime. Il giovane, che era stato monitorato dal governo saudita tramite uno spyware, confessa di sentirsi addosso una parte di responsabilità per la morte dell'amico: nel momento in cui ha scelto di supportare il progetto, infatti, Khashoggi – che negli ultimi tempi aveva inasprito le critiche nei confronti della deriva sempre più autoritaria del Regno – è diventato a tutti gli effetti un dissidente.

Se attraverso la voce di Omar e degli altri intervistati (giornalisti, membri della polizia turca, perfino il procuratore capo di Istanbul) la narrazione segue il ritmo incalzante di un thriller investigativo, è però sulla figura di Hatice, giovane ricercatrice turca, che si concentra il nucleo sentimentale della vicenda: dopo averlo atteso per ore fuori dal consolato, è lei a dare l'allarme della sparizione. Sono giorni di straziante attesa: mentre l'Arabia Saudita nega ogni accusa, cresce il sospetto del coinvolgimento del principe ereditario Mohammed bin Salman, che sotto a una facciata di apparenti modernizzazioni porta avanti una politica di violenta repressione del dissenso. La storia d'amore tra Hatice e Khashoggi, fondata sulla stima reciproca e su una comunanza di ideali, termina così nel peggiore dei modi.

Una delle parti più impressionanti del film è senz'altro il racconto della dinamica dell'omicidio: dopo aver visto Khashoggi entrare nel consolato attraverso i video delle telecamere di sorveglianza, lo spettatore "assiste" in maniera indiretta alla raccapricciante brutalità con cui viene perpetrato il delitto: accompagnate dalla voce della responsabile del rapporto Onu, compaiono sullo schermo le trascrizioni dei dialoghi tra gli assassini, che prima soffocano Khashoggi, poi procedono a farne a pezzi il corpo.

Con *The Dissident* Fogel alza il velo su una delle crepe più dolorose della nostra società contemporanea: in un mondo globalizzato e iper-connesso è ancora possibile che l'uccisione di un uomo a opera di un potere dispotico rimanga di fatto impunita, subordinata a interessi economici e politici che scavalcano i diritti umani e le fondamentali libertà di stampa e opinione. È qui che il cinema può farsi potente strumento di denuncia e rivelazione, conferendo a una singola storia il valore di un monito universale. Accolto al **Sundance Film Festival 2020** con una standing ovation, il documentario è disponibile in Italia sulla **piattaforma MioCinema**.

Maria Giulia Petrini

<https://www.youtube.com/watch?v=6N8yRMqGqYI>